

Sperimentazione in Inghilterra di una terapia nuova per il cancro al seno



Una terapia realizzata con ingegneria molecolare che potrebbe portare in futuro al primo vaccino terapeutico - non preventivo - contro il cancro alla mammella è in fase di sperimentazione al Guy's Hospital di Londra su una quarantina di donne con ricadute di questo tumore. In Canada i primi risultati ottenuti su un piccolo gruppo di pazienti hanno messo in evidenza che la sostanza consentirebbe un certo regresso del tumore senza effetti collaterali inaccettabili. Lo hanno annunciato gli scienziati dell'Imperial Cancer Research Fund, autori della terapia, sottolineando però che sarà necessario attendere ancora del tempo prima di poter verificare tutta la sua potenzialità. E che, soprattutto, non occorre farsi molte illusioni. Robert Rubens, uno dei ricercatori, ha affermato che la terapia, sviluppata in collaborazione con una azienda canadese, rappresenta un passo decisivo nella nostra conoscenza ma non ancora nella pratica clinica. Occorreranno molti anni di osservazioni prima di sapere se il successo raggiunto in laboratorio si tradurrà in progresso clinico. La terapia costituisce una via totalmente nuova di affrontare questa forma di cancro. Un altro ricercatore, Joyce Taylor-Papadimitriou ha spiegato in una conferenza stampa di aver scoperto che una molecola chiamata «Mucin» è presente sia nelle cellule umane normali sia nel 90 per cento di quelle cancerose, ma che in queste ultime è leggermente diversa perché contiene una percentuale minore di zuccheri. Il sistema immunologico dell'uomo non distingue sufficientemente le due molecole per poter attivare un assalto contro quelle tumorali. Taylor-Papadimitriou ha così identificato un peptide che costituisce il nucleo della molecola Mucin ed ha trovato il modo di produrre in laboratorio le molecole anormali, quelle cioè con meno zuccheri. Riteneva che iniettandole ai pazienti stimolavano il sistema di difesa dell'organismo, che sarà in grado di attaccare il tumore. Ma «se» sono veramente molti.

Il Nobel Elion: solo cocktail contro l'Hiv

farmaco ma dalla combinazione di varie sostanze. Lo ha detto oggi Gertrude Elion, Nobel per la medicina 1988, in margine al congresso di Berlino sulla terapia dei virus erpetici. Elion, 74 anni, di New York, insieme al farmacologo George Hitchings, con il quale ha condiviso il Nobel, ha scoperto numerosi farmaci in grado di interferire nella «catena di montaggio chimica» necessaria alla crescita tanto della cellula tumorale quanto di alcuni virus, bloccandone il ciclo riproduttivo. «Oggi - ha affermato Elion - conosciamo almeno cinque punti deboli del virus Hiv sui quali puntare i nostri sforzi per una terapia». Dei cinque bersagli contro il virus, ha spiegato Gertrude Elion, il primo è la porta di ingresso del virus nella cellula; una volta poi che il virus è riuscito ad entrare, si può impedire l'unione del suo patrimonio genetico con quello della cellula ospite bloccando l'enzima che favorisce questa integrazione. Ci sono poi sostanze che si propongono di bloccare gli inibitori del sistema da cui dipende la riproduzione del virus all'interno della cellula ospite.

In crescita l'epidemia di herpes genitale

che la grande diffusione dell'epidemia di herpes 2, quello genitale, è dovuta al fatto che tale infezione viene trasmessa anche nella fase subclinica della malattia, quando cioè è ancora in una fase non riconosciuta. La presenza di Hsv-2 inoltre, che è presente nella popolazione in percentuale del 30-50 per cento - ha proseguito lo scienziato - è un importante fattore di rischio per la trasmissione del virus Hiv, quello responsabile dell'Aids.

L'aerobica della mamma peggiora il latte per il bambino?

patite dalla ginnastica sono stati i ricercatori della Indiana University a Bloomington. Sul banco degli imputati, l'acido lattico: si concentrerebbe nel latte materno durante l'esercizio fisico rendendone il sapore acido e assolutamente sgradevole per il palato del bimbo. Conseguenza: per un buon successo della poppata - consigliano gli esperti sull'ultimo numero della rivista «Pediatrics» - meglio non allattare subito dopo essere state in palestra. I ricercatori non sono in grado di precisare quanto tempo impiegano i valori di acido lattico a scendere sotto i livelli di guardia: sospettano almeno 90 minuti.

MARIO PETRONCINI

Al summit di Rio si discute di biodiversità Il presidente americano strapazza il direttore dell'Epa e attacca brutalmente i paesi poveri. L'India reagisce

La guerra dei semi

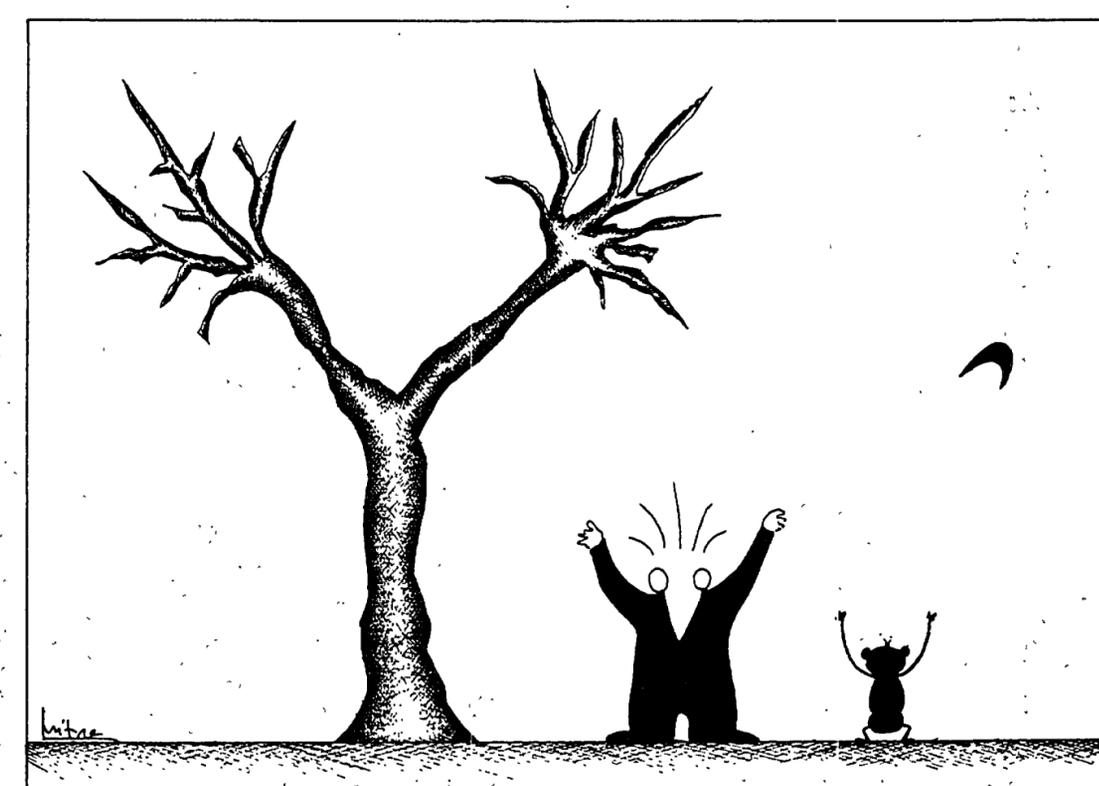
Al summit di Rio de Janeiro la discussione sulla biodiversità ha visto l'amministrazione americana prendere la più dura posizione contro i paesi in via di sviluppo. Bush in persona ha fatto sapere, mandando il fax al posto «giusto» perché lo riprendesse il giornalista «giusto», di aver preso a schiaffi il direttore della agenzia ambientale Usa e di considerare dei «pazzi» ambientalisti e Pvs.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO Zuffa globale o compromesso di basso profilo? L'Earth summit continua imperturbato a correre sul bilico tra il grande fallimento e il disastro assoluto. Non è detto vi cada, in uno di quei due grandi burroni. Ma ogni giorno che passa è sempre più probabile. Ieri doveva essere il grande giorno della regina della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Il giorno in cui la Convenzione sulla diversità biologica veniva ufficialmente presentata alla firma dei 178 paesi che partecipano al summit. Ma la regina già umiliata e offesa prima di raggiungere la sala del trono, è stata schiaffeggiata da «King George», dal re George Bush, con un nuovo secco annuncio: non ho alcuna intenzione di firmarla, quella convenzione. E si che anche questo secondo strumento legale che il Parlamento della terra si accinge a varare era stato costruito ad immagine e somiglianza del primo: la Convenzione sul clima. E come quello si presenta ricco, addirittura farcito di buone intenzioni, ma povero, molto povero di impegni concreti. È bastato tuttavia quell'elenco di buone intenzioni per far arretrare inorriditi gli americani. E per isolare il mondo dagli Stati Uniti, come qualcuno scherzando (ma poi non tanto) ha detto.

Le reazioni alle posizioni americane sono dure. L'India, per esempio, minaccia per ritorsione di non firmare la Convenzione sul clima. Maurice Strong e Fernando Collor de Mello non hanno perso tutte le speranze in un miracoloso recupero. D'altra parte gli americani avevano fatto capire che se venisse cambiato il testo della convenzione il discorso potrebbe riaprirsi. Ma molte delegazioni hanno ricordato con una certa durezza che non c'è alcun margine legale per riaprire, qui a Rio, la discussione sul testo. Così anche quest'altra fiamma si avvicina pericolosamente alla miccia capace di far esplodere la zuffa di tutti contro tutti.

Ma chi è questa novella Elena e perché rischia di scatenare di nuovo la guerra a Troia? Per tentare di conoscerla, partiamo da quello che ci dice la scienza. La diversità biologica è il più grande dei tanti capitali che la natura possiede qui, sulla terra. Ma è anche il meno conosciuto. «Vi sono poche aree della scienza su cui si sa così poco, e nessuna di queste aree ha diretta rilevanza per gli esseri umani». Hanno detto i biologi Mary Kaim Arroyo, Peter Raven e José Sarukhan nel presentarla alla Conferenza scientifica su ambiente e sviluppo lo scorso novembre a Vienna. Basta qualche dato per descrivere questa voragine di conoscenza. I biologi hanno classificato finora 1,4 milioni di specie viventi. Ma calcolano che ne debbano esistere da almeno 5 ad oltre 100 milioni. E già questa incertezza dà la misura della nostra ignoranza. Ma perché tanta ignoranza? Secondo Thomas Lovejoy, della Smithsonian Institution, il motivo è molto semplice: la specie umana ha talmente isolato se stessa dal mondo naturale nel corso degli ultimi secoli che la barriera è diventata ben presto una barriera di ignoranza. In ogni caso negli ultimi 600 milioni di anni pare siano nate almeno 5 miliardi di specie viventi diverse. La gran parte dunque è scomparsa. Ad una velocità media di 10 specie per anno. Ma oggi assistiamo ad una erosione biologica senza precedenti. A cui la speciazione, cioè la nascita di nuove specie, non riesce a tener dietro. La velocità di estinzione ha raggiunto valori tali da rompere gli equilibri naturali: si calcola che ogni anno scompaiano da 2.000 a 30.000 specie diverse. Creando un pauroso ed irreversibile buco genetico nella biosfera. «Se Charles Darwin visse oggi», dice Mostafa Tolba, direttore esecutivo del Programma ambiente delle Nazioni Unite (Unep) «non si occuperebbe tanto dell'origine, quanto della scomparsa delle specie».



Disegno di Mitra Divshali

vengono ormai coltivate in tutto il mondo. Esponendo l'umanità a gravi rischi. Tutti ricordano che l'India nel secolo scorso vide dimezzata la sua popolazione della morte per fame e dall'emigrazione solo perché una malattia fece strage della sua monocultura, le patate, priva di diversità genetica. Inoltre si comincia a capire che nell'immenso pool genetico conservato nelle foreste pluviali del Terzo mondo (il 20% delle piante è concentrato nello 0,5% della superficie terrestre) sono conservati i segreti, preziosissimi, della farmacologia e della chimica organica degli anni a venire. Insomma, come avete capito, la diversità biologica è la base fondamentale dello sviluppo sostenibile.

Di qui, dunque, l'esigenza di varare una legge internazionale per proteggere il pool dove è conservata. Di qui l'esigenza di firmare la Convenzione sulla biodiversità. L'accordo era stato raggiunto a Nairobi, in Kenia, il 22 maggio scorso. 101 paesi avevano collaborato a stilare il testo della Convenzione presentata ieri alla firma. Stati Uniti compresi. Non si trattava e non si tratta di un gran testo. Tutti avevano ed

hanno delle perplessità. Ma quelle degli Stati Uniti si sono trasformate, a sorpresa, in un secco rifiuto. Perché, chiedete voi, questa improvvisa e clamorosa marcia indietro? Ingegnere, ma perché dietro questa parola, biodiversità, c'è il grande business. Anzi il «boom» business delle biotecnologie, un business il cui fatturato crescerà nei prossimi anni a velocità esponenziale. Cinquanta, cento, duecento miliardi di dollari entro il 2000. Quella delle biotecnologie è una delle ormai poche industrie a stelle e strisce di assoluta competitività sui mercati internazionali. E Bush intende difenderla con le unghie e coi denti. Pensate che quei pazzi di paesi in via di sviluppo osano chiedere di poter brevettare il pool genetico delle loro foreste per ottenere royalties dal suo sfruttamento industriale. Pensate che osano chiedere l'accesso alle biotecnologie con cui il Nord del mondo riesce a manipolare i geni dei loro ecosistemi. Pensate che vogliono limitare l'introduzione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati di cui non si sa stata propria l'assoluta innocuità. Pazzi. Pazzi e sconsiderati. Gli Stati Uniti si troveranno pure nella

Tutto cominciò con lo shock della Rivoluzione verde

Ma qual'è il motivo del contendere tra Stati Uniti e resto del mondo a proposito della biodiversità? Pietro Greco, nella sua corrispondenza da Rio de Janeiro qui accanto, ricorda come sia destinato a crescere il giro di affari delle biotecnologie nei prossimi anni. Una crescita che rafforza gli appetiti delle grandi compagnie chimico farmaceutiche del pianeta. Che non a caso sono le detentrici delle azioni della maggioranza delle imprese sementiere. Negli anni sessanta, l'intervento dei giganti della chimica e della farmaceutica nel settore delle piante per alimentazione aveva reso possibile una bruciante accelerazione nella produzione di massa di nuovi ibridi superproduttivi. Venduti assieme ai pesticidi e ai fertilizzanti prodotti dalle stesse multinazionali, i superibridi hanno permesso quella che è passata alla storia come la «Rivoluzione verde». Milioni di uomini in Cina, in India, in Pakistan hanno avuto improvvisamente raccolti sufficienti per vincere la fame. Ma con il passare dei decenni questa operazione ha presentato il conto. Le specie vegetali sono paurosamente diminuite, mentre la dipendenza delle agricolture dei Paesi poveri dalle multinazionali è pesantemente cresciuta. Non solo: secondo alcuni sociologi e ambientalisti indiani, proprio la ristrutturazione agricola che ha comportato la rivoluzione verde è alla base dei sanguinosi scontri interetnici in India e in Pakistan. □ R.Ba.

A proposito della polemica sollevata dall'articolo di Fulco Pratesi sul rapporto sessuale veloce e «naturale» Se l'uomo è un animale culturale, qual è il suo rapporto con una naturalità molto difficile da definire?

La lezione (parziale) di sesso dei bonobo

E se avesse ragione Fulco Pratesi, con la sua difesa del «sesso veloce» come retaggio di un modo «naturale» di fare sesso? I bonobo, le scimmie a cui Pratesi si riferisce, hanno una sessualità molto spiccata ma questo non sembra affatto in contrasto con la brevità del loro coito. La proposta di Pratesi può essere una lettura maschile di un dato culturale.

GIOVANNA NUVOLETTI

E se avesse ragione? Scrive Fulco Pratesi su *Nuova Ecologia*: «L'eiaculazione precoce non è una deficienza, bensì il modo naturale di fare l'amore: gli amanti inesauti invece sono fuori dai ritmi naturali». E aggiunge che i bonobo - i cosiddetti scimpanzé pigri, gli esseri viventi che più ci assomigliano - hanno rapporti sessuali brevissimi: in media tredici secondi. Per molti altri animali, come montoni, tori, galli e leoni è così. Pare che prolunghino troppo a lungo l'atto della penetrazione (per il corteggiamento il discorso non vale) possa mettere a rischio alla sopravvivenza dei partner più esposti in quei momenti agli attacchi dei possibili predatori. Gli amanti «umani» hanno di che consolarsi. Affermazioni conturbanti. Qualcosa di fondamentale per la nostra civiltà è stato messo in dubbio. Immediata polemica su vari giorn...

Il bonobo hanno il 99% del patrimonio genetico in comune con noi. Sono saggi, e anche molto simpatici. Imitarli un po' non ci farebbe male. Sono pacifici, affettuosi ed erotici («e qualcuno dice intelligenti») assai più degli altri nostri cugini, gli scimpanzé comuni. Fra loro può facilmente accadere che l'individuo *alfa* sia femmina. Hanno profondi legami d'amicizia. Sanno mentire e sanno scherzare. Riconoscono la propria immagine allo specchio. Fanno l'amore in continuazione con individui del proprio e dell'altro sesso: i giochi erotici sono la loro gioia, e insieme un fondamentale strumento di comunicazione. Se fanno durare la penetrazione non più di mezzo minuto alla volta una buona ragione ce l'avranno. Già, ma loro non hanno nulla da dimostrare.

maschile si sottopongono solo come coram politici. Estanti perorazioni sulla virilità - cui anche le donne, per obbligo, per complicità, per ignoranza di sé si accodano. E poiché gli esseri umani sono capaci di convincersi di qualunque cosa, credono di goderne. Il femminismo su questo tema si è già espresso. Io parlo a nome mio, comunque. Si dice spesso che gli uomini abbiano costruito la nostra cultura a loro misura. Non lo credo. Piuttosto a misura di una fantastica immagine di sé. Non la proiezione di una «naturale» sessualità maschile, ma l'esaltazione di una sua parte. Se volete, costruita contro le donne, ma non per questo fatta a immagine e somiglianza degli uomini. Si dice la natura. L'odore dei gelsomini nella sera, il colore dei merli sul balcone, il canto dei merli sui rami di un ippocastano. Il mio pianeta non pensa che a fare all'amore.

AVVISO
per le
AMMINISTRAZIONI COMUNALI
del territorio nazionale
(Rif. legge 67 del 25/2/1987)

- Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specialistico relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti.
- Per conto dei vari Enti, APM studierà la pianificazione delle uscite sulle testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale, tratterà le migliori condizioni sulle tariffe pubblicitarie, curerà la redazione grafica, fornirà gli impianti esecutivi degli Avvisi per le testate prescelte e fornirà la relativa Rassegna stampa.
- Un servizio completo quindi, non solo di consulenza ma di operatività, rapido, efficiente e soprattutto economico, possibile grazie alla capacità professionale della APM che opera nel settore degli Enti pubblici avvalendosi della pluriennale esperienza dei propri esperti nel settore Immagine, Comunicazione istituzionale e Pubbliche relazioni.

00186 ROMA
C.so Vittorio Emanuele II, 18 Tel. 06/6990613 Fax 6990277

70051 BARLETTA
Via I. Alvisi, 3
Tel. 0883/39323 Fax 39705

APM
COMUNICAZIONI